

Papa Francesco e la Vita Consacrata

Missione profetica

Papa Francesco evidenzia con forza la dimensione *profetica* della vita religiosa. Nella *Lettera Apostolica* a tutti i consacrati, parlando delle attese, al n. 2 dice: “*Mi attendo che ‘svegliate il mondo’, perché la nota che caratterizza la Vita Consacrata è la profezia*”. Anche il Documento “*Scrutate*” imposta tutta la seconda parte sulla dimensione *profetica* della vita religiosa. Su questa direzione si era già mosso Giovanni Paolo II nella Esortazione *Vita Consacrata* (n. 84).

I vocaboli *profezia* e *profeta* non compaiono nei testi del Vaticano II per designare la vita religiosa. Molto rari anche negli interventi del Magistero, questi termini sono invece di crescente impiego nella pubblicistica specializzata interna all’area della vita religiosa.

Nel passato si è preferito parlare di esperienza mistica, anziché di profetismo. Quando si parla di *misticismo* si tende a relegare il fenomeno nell’ambito della vita privata del fedele nei suoi rapporti con Dio. Il *profetismo*, invece, riguarda la vita del popolo. Il profeta deve portare un messaggio consegnato dallo Spirito di Dio. Nella vita religiosa lo Spirito dona un *carisma*, e quindi affida un messaggio da recare al mondo, da proclamare con la vita e con la parola: “Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella

*vita consacrata
nella chiesa oggi*

quale vive e di interpretare gli avvenimenti” (Papa Francesco).

Il profeta biblico

Per comprendere il senso della funzione profetica della vita religiosa occorre accennare alla fisionomia del profeta biblico.

Il profeta biblico è *l'uomo dell'esperienza forte* di Dio, vissuta in mezzo al popolo e a vantaggio del popolo. In ebraico il *profeta (nabi)* assume il significato di *veggente*: cioè colui che vede, ma non tanto con gli occhi quanto con tutta la persona, il realizzarsi di una nuova esperienza. Vede la storia in Dio e Dio dentro la storia. E perciò si fa voce di speranza o coscienza critica, lettore e interprete di una storia diversa e nuova.

È *l'uomo della Parola*: parola viva ed efficace che s’incarna sempre di nuovo. Il profeta è “afferrato”, “sedotto”, “sorpreso”, “sopraffatto” da Dio, con violenza. Da quel momento è “uomo di Dio”, “servo del Dio vivente”, “suo portavoce”, non può più sottrarsi, nemmeno con la fuga (cf. Giona o Elia). La Parola lo *possiede*, egli si proclama un *posseduto* dalla Parola. Non lui dispone della Parola, ma la Parola dispone di lui: “Il Signore Dio ha parlato, chi può non profetare?” (Amos 3,8).

L’opera del Profeta è *servizio, diaconia*,

intercessione. È un intermediario tra Dio e il popolo: reca al popolo i voleri di Dio, e presenta a Dio le esigenze e i drammi del popolo.

L'*esercizio profetico* si svolge in molti modi: il profeta esorta, annuncia, critica, protesta, giudica, accusa, consola, agisce in modo simbolico. Si rivolge alle istituzioni, alle ideologie e ai gruppi, agli ambiti religiosi e culturali. In prima istanza i profeti biblici non conoscono il futuro, ma la *storia* dei loro contemporanei: *ora* e *qui* la Parola si fa giudizio, consolazione, provocazione in vista di un futuro che già inizia nel presente.

**"Perdersi dietro a Cristo"
... sorridendo**



Di conseguenza è *scomodo* fare il profeta, perché dà fastidio ai "potenti seduti sui loro troni" e a chi li serve manipolando la religione. Ogni profeta ha subito incomprensioni, ostilità, persecuzioni a volte anche tragiche; basti pensare a Elia, Amos, Geremia, Giovanni Battista, e soprattutto all'ultimo e il più grande, Gesù Cristo, profeta definitivo.

Vita consacrata profetica

In continuità con il profetismo biblico si colloca la Vita Consacrata, anch'essa caratterizzata dalla vocazione, dalla *parola*, dall'essere *segno*.

A costituire un profeta religioso è la *vocazione*: essa è un prevalere, quasi un *prevaricare* da parte di Dio. Si tratta di una *seduzione* personale. La vocazione non è sacrificio, rinuncia, abbandono. Occorre parlare di *piacere della vocazione*: di tesoro, di perla, di centuplo, di seduzione. Perdersi dietro a Cristo non è un discorso di rinuncia o di sacrificio, ma di moltiplicazione: lasciare tutto, ma per avere tutto.

Come il profeta biblico, anche il consacrato è l'uomo *segnato da un'esperienza* forte e unica di Dio. Si tratta di una nuova conoscenza del divino. Una conoscenza non intellettuale appresa dai libri ma diretta, per una comunicazione che viene dall'alto. Il profeta si sente assorbito da questa comunicazione, da questa rivelazione, che lo investe nel fondo della sua perso- ▶

nalità e lo trasforma in nuova creatura, conferendogli nuove potenzialità per un servizio specifico a utilità del popolo.

Il Dio del profeta è un Dio pieno di *pathos* per le sue creature, ha a cuore soprattutto i rapporti di giustizia e di amore, è interessato a che tra gli uomini regni la giustizia, la pace, la verità e l'amore, è pronto al perdono e alla riconciliazione, non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva (cf. Ezechiele 18, 22).

Il religioso, che ha ricevuto una vocazione profetica, è coinvolto in questo *pathos* di santità e di amore di Dio. Lo comprende fino in fondo, lo sperimenta nel suo cuore e nel suo corpo. Insieme al suo Dio s'indigna per i peccati, ma prova compassione per il peccatore, arde di zelo per la giustizia e si addolora per il rifiuto del popolo ad amare Dio. Nelle sue parole e nelle sue azioni egli è uno specchio fedele del *pathos* con cui Dio si rivolge agli uomini. Come il profeta biblico, il religioso è *uomo dello Spirito*, creatura dello Spirito. La vita religiosa nasce dall'impul-

so dello Spirito, attraverso il dono di un carisma, che fa realizzare una *sequela Christi* in maniera significativa e feconda all'interno della comunità cristiana.

Il religioso è anche l'*uomo della Parola*, che in lui diventa efficace, viva, incarnata, libera. Una Parola meditata, pregata, assimilata, annunciata. L'ascolto della Parola deve essere in sintonia con l'ascolto di tutti i segnali di Dio che provengono dai segni dei tempi evangelicamente interpretati.

Il profeta dice le Parole di Dio, non parole sue. Egli non possiede la Parola, solo la riceve e la trasmette. A parlare è anche la sua stessa persona, perché la sua caratteristica è di essere 'segno'. Nel profeta si vuole vedere un uomo diventato segno. La 'potenza' della Parola viene dal fatto che il discorso pronunciato appare reale, perché si è incarnato in un corpo e nelle sue azioni. Per essere segno bisogna incarnarsi nel mondo, come si è incarnato Cristo.

FLAVIO UBODI

IL CHIOSTRO DEL MONASTERO "SAN BERNARDINO" DELLE CLARISSE A VITERBO

